ANNO XXIV. — Mercoledì, 30 Agosto 1871 — N. 239.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno .	L. 22	— L. 12	— L. 6 50
Svizzera	» 36	— » 19	— » 10 [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43	— » 23	— » 13 [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	— » 32	— » 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82	— » 42	— » 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all Ufficio del Giornale, via Rosa, num. 10, palazzo Catucci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra; Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Roma, 29 agosto

ACCERTAMENTO DEI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE

I nostri lettori ricorderanno i sensi di meraviglia con cui l'estate scorsa fu nella Camera accolta la lettura che l'onorevole ministro Sella faceva del massimo dei redditi di ricchezza mobile accertati per taluna delle professioni più lucrose. Da tutte le parti si gridò che cosifatti dati si stampassero, ed il ministro promise che a suo tempo sarebbero stampati. Ed ora la *Gazzetta Ufficiale* di sabato contiene il decreto che ordina la stampa dell' elenco nominativo dei redditi di ricchezza mobile, la cui tassa si paga sopra ruoli.

Il provvedimento a cui si è appigliato il ministro delle finanze è molto grave, e non va certamente scevro di serii inconvenienti. Tuttavia crediamo che sia equo, morale, degno di un popolo libero e che potrà avere buoni effetti.

È indubitato che attualmente la parte della tassa di ricchezza mobile che si riscuote sopra ruoli dà proventi che sono ben lontani dall'essere ciò che dovrebbero. È pur indubitato che, se la ricchezza mobile pagasse in ragione dei suoi redditi, il problema finanziario, che tanto preoccupa il Parlamento ed il paese, sarebbe più facilmente risolto. Val quindi la pena di portare sovra questo argomento tutta l'attenzione del paese, che al fin dei conti è il più interessato di tutti nella quistione. Ciò che uno non paga in un modo o nell'altro, lo debbono pagare gli altri, e perciò tutti hanno non solo interesse, ma diritto di vedere se ciascuno paga quanto gli spetta, essendo evidente il diritto che ha il pubblico di indagare e conoscere se ognuno fa il dover suo.

Non si può niegare che una delle cause precipue della grande inferiorità in confronto del reale negli accertamenti dei redditi sia da annoverarsi l'altezza dell'imposta. Se la potessimo anche noi ridurre, come in Inghilterra, all'uno, due o tre per cento, i redditi dichiarati sarebbero certamente maggiori assai di ciò che oggi non sono. Ma le strettezze della nostra finanza non permettono di pensare a riduzioni, le quali, per essere efficaci, dovrebbero essere ragguardevoli, e quando fossero notevoli, produrrebbero nella parte della tassa ch'è riscossa per ritenuta, e che non può sfuggire, tale diminuzione che non sarebbe così presto compensata dagli aumenti nella parte della tassa ch'è riscossa per ruoli. Forza egli è perciò di trovar modo di rendere più vicini al vero gli accertamenti dei redditi, ricorrendo ad altri mezzi.

Attualmente, gli accertamenti si fanno col concorso delle dichiarazioni del contribuente, della proposta dell'agente delle imposte e del giudizio delle Commissioni. Gli agenti delle imposte almeno in molti luoghi non può dirsi che non abbiano spiegata attività negli ultimi accertamenti. Basterebbero i reclami a provarlo. Ma relativamente al loro còmpito, essi non sono molto numerosi, hanno aiuti e mezzi certamente insufficienti, e forse per lo più non hanno ancora tutte le nozioni locali occorrenti alla risoluzione di così difficile problema, quale è l'estimazione dei redditi mobiliari. Le Commissioni in generale ne sanno più dell' agente intorno ai redditi dei loro concittadini, ma vogliono dappertutto darsi la briga, che oggi riesce un tantino odiosa, di porne in luce il vero reddito?

Il Parlamento ed il Governo fanno assegnamento sulle Commissioni. Tanto è vero che colla legge dell'anno scorso fu data ad esse facoltà non solo come era prima di decidere sulle controversie fra l'agente ed il contribuente, ma ancora di aumentare di propria iniziativa i redditi accertati o concordati dall'agente. Ed a questa fiducia splendidamente risposero alcune Commissioni. Ci fu detto che in due delle più importanti città le Commissioni crebbero di loro iniziativa il reddito mobiliare di oltre 6 milioni.

Ma perchè le Commissioni e gli agenti possano compiere con buon successo l'opera loro affidata, è di somma importanza che abbiano l'appoggio dell'opinione pubblica. Ora questa non mancherà quando si pubblichi l'elenco dei redditi assegnati a ciascun contribuente. Il pubblico, cui non sarà difficile il far comprendere che *res tua agitur* eserciterà un sindacato sovra questi accertamenti, e ben sapendo che ciò che essi pagano in meno deve essere pagato in più dagli altri, reclamerà perchè a ciascuno sia assegnato il fatto suo.

Vi ha di più. Allorquando elenchi siffatti siano pubblicati si potranno istituire confronti fra redditi e redditi assegnati alle stesse industrie, agli stessi commerci, alle stesse professioni in diversi comuni, ed in diverse provincie, e certo la finanza non perderà alle conclusioni che da questi confronti si trarranno. Ed anzi noi crediamo che il ministro delle finanze debba poi compiere l'opera sua cercando che codesti studi si facciano. Se ne ricaveranno di certo preziose norme per gli agenti delle imposte e per le Commissioni.

Il decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di sabato contiene un secondo articolo pel quale sono ammessi i contribuenti a dichiarare fino al 15 settembre gli aumenti di reddito che credessero di aggiungere a quelli determinati negli ultimi accertamenti. E così quelli che avessero trascurato di dichiarare aumenti di reddito, od i cui redditi si fossero di recente aumentati hanno tempo di porsi in regola.

Una volta pubblicati gli elenchi dei redditi dei contribuenti come testè dicevamo, converrà che siano oggetto di studi e confronti. Perseverando per alcuni anni nella loro disamina, e curando l' applicazione delle conseguenze che si ha a trarne, noi non dubitiamo che si giungerà in tempo non grande a crescere notevolmente gli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile, ed a provvedere non solo all'interesse della finanza, ma ancora a quello della giustizia e della moralità.

LA DIREZIONE DELLA STATISTICA

Siamo informati che all'ufficio di direttore generale della Statistica e dell' Economato presso il Ministero d'agricoltura e commercio fu chiamato il cav. Giacomo Racioppi. Di questa scelta non si può che dir bene, perocchè il Racioppi ha ingegno e coltura, i suoi elementi di statistica rivelano una mente ordinata e la sua monografia di Antonio Genovesi uno studioso intelligente della scienza economica.

A capo dell'ufficio di Statistica giova perciò sperare che il Racioppi risponda completamente alla fiducia in lui riposta dal governo e da quanti ne apprezzano il valore.

Ma non sarebbe stato meglio che soltanto la statistica a lui si affidasse e che si cogliesse quest'occasione per compiere una separazione richiesta dalla buona amministrazione e da' diritti della scienza? Come si può difendere l'unione dell'Economato alla Statistica?

La si difese con considerazioni personali. Fu un riguardo pel compianto dottor Maestri; ma questa risoluzione era stata presa quando l'Economato restringeva la sua azione all'amministrazione centrale e dava poco lavoro.

Ora le funzioni dell'Economato debbono estendersi a tutto il regno, a tutti gli ufflci primari e secondari, grandi e piccoli. È l'Economato che spedisce la carta, le penne, l'inchiostro, la ceralacca, le buste per le lettere e pei plicchi, che fa tutte le provviste, tutti i contratti di stampa, e via dicendo.

Non è un incarico dappoco. E lo si vuole congiungere alla Statistica! Quale attinenza ci sarebbe mai? Quale rapporto si è scoperto che giustifichi questo mostruoso connubio? Un dotto, che ha trascorso la sua vita nello studio de' problemi della statistica e nell'applicazione di questa a' fenomeni economici, sociali e morali, è costretto di occuparsi della trasmissione delle matite e della carta, de' contratti per la legna e pel petrolio di tutte le amministrazioni e di tutti gli uffici, impiegando il suo tempo in cose che un computista potrebbe fare. In qual altro paese si trova una confusione tale di cose disparate come fra noi?

Ci si dice che il cav. Racioppi ha delle cognizioni amministrative; lo concediamo, chè a noi dorrebbe che si credesse queste osservazioni siano dirette contro di lui. È una quistione di massima che discutiamo e che siamo certi sarà risolta dal Parlamento come proponiamo; è nell'interesse della scienza, e però dello stesso signor Racioppi, che ne è cultore, che domandiamo una separazione, la cui utilità e convenienza si presenta alla mente di chiunque sappia quanto si richieda di studi e di attività per diriger bene l'ufficio di Statistica di un grande Stato.

LE DICHIARAZIONI DI THIERS

Si legge nel *Journal de Lyon* sotto il titolo seguente:

Deposizione del sig. Thiers *davanti alla Commissione incaricata di ricercare le cause dell'insurrezione di Parigi:*

Diversi dei nostri corrispondenti ci riferiscono alcuni frammenti della deposizione fatta dal sig. Thiers nella Commissione istituita per ricercare le cause dell'insurrezione.

Essi li hanno raccolti nei corridoi, nelle conversazioni particolari dei deputati. Ecco il senso *generale:*

Noi non possiamo guarentire la perfetta esattezza del complesso di queste informazioni. Il lettore apprezzerà il valore di questo lavoro che facciamo di documenti e di pezzi che ordiniamo alla meglio. Questo non è, lo ripetiamo, che un saggio di ricostruzione secondo le diverse informazioni.

Il racconto del sig. Thiers incomincia alla missione ch'egli fu chiamato ad adempiere presso alle potenze estere per sollecitare il loro intervento in favore della Francia.

L' Inghilterra era esitante e desiderosa soprattutto di regolare la sua condotta su quella della Russia.

In Russia le simpatie in favore della Francia si affermavano altamente, rumorosamente, con prove non equivoche in tutte le classi della popolazione. Lo czar si dichiarò favorevole al nostro paese, ma disse nello stesso tempo che non farebbe la guerra. Egli era evidentemente vincolato colla Prussia. Come? È ciò che ignoriamo ancora. In capo ad alcuni giorni i discorsi ed i visi cambiarono, si pretese esser certi che i prussiani erano pronti a far la pace a condizioni ragionevoli, e si eccitò il sig. Thiers a partire per Versailles. Perchè? rispondeva egli. Ho tutti i poteri per fare dei trattati, prestiti, per prendere impegni qualunque in vista della continuazione della guerra; non ho poteri per la pace.

39

APPENDICE

LA BATTAGLIA DELLA VITA

della signora W. von HILLERN nata Birch

PRIMA VERSIONE DAL TEDESCO

Vittorio impallidiva ed arrossiva quasi nello stesso tempo.

— Naturalmente e per te e per la disgrazia. Ma pensa a ciò che fai prima di mettermi in una simile alternativa. Io sono povero, Anna, e neppure sono un genio, come tu credi..... Io rimango senza risorse se il principe mi ritira la sua protezione. Se prendo moglie contro la sua volontà, mi guasto colla mia famiglia, che prende partito per lui, e con tutti i miei interessi; mi si esilia dalla Corte, mi si relega in una piccola guarnigione, e mi si scavalca nelle promozioni fino a che io sia obbligato a dare la mia dimissione; allora, cara Anna, io divento un miserabile al quale tuo padre certo non darebbe la figlia.... e se lo facesse... potresti tu amare e stimare un uomo il quale si facesse mantenere da sua moglie?

— Oh! sclamò Anna giuliva, — le cose non possono andare fino a questo punto. Un ufficiale come te, trova dappertutto un nuovo posto. Chi ha ingegno e coraggio, non è un miserabile... Però se, contro ogni aspettazione e previsione, tutto dovesse andar male... allora ti giuro che sarei superba di offrire all'uomo che io amo un avvenire assicurato!

— Nobile e buona fanciulla! disse Vittorio, tu penseresti così... ma e il mondo?! Immaginati quale posizione sarebbe la mia, ove non trovassi nessun'altra occupazione e che mi si potesse dire dietro alle spalle che ho sacrificato la mia posizione a Corte e la mia carriera militare ad un matrimonio d'interesse, precisamente ora che andiamo incontro ad una guerra!

Anna fece un gesto di dispetto.

— Non mi fraintendere, Anna; coloro che ti conoscono non dubiteranno neppure un momento che io ti abbia sposata per amore...; ma l'invidia è operosa, e non andrà molto che la mia unione con te verrà interpretata come un affare di denaro. Pensa alle conseguenze che può avere un simile stato di cose per un ufficiale e per un gentiluomo... e domanda poi a te stessa se ti convenga, se tu debba spingermi sino a questo punto per un capriccio senza importanza! Io aspetto ansiosamente la tua sentenza. Non ti posso nascondere che io t'amo più della mia vita, e te l'ho provato oggi; ma non più del mio onore,... poichè, Anna, l'ufficiale ed il gentiluomo che ama una cosa qualsiasi più dell'onore... è degno che gli si spezzi lo stemma e la spada!

Vittorio tacque affannato. Anna continuava a camminargli accanto altera e colla testa alta.

— Dunque vi è pure una cosa — cominciò essa con accento di compassione — che il mio cavaliere senza macchia e paura teme: cioè una cosa invisibile che non può neppure torcergli un capello in capo? Il giudizio o piuttosto il pregiudizio degli uomini! E tu chiami ciò onore? E tu chiami amor proprio la viltà colla quale fai dipendere da questo pregiudizio la cosa la più sacra, la scelta del tuo cuore? Guarda Alfredo, egli è un povero infermo del quale non abbiamo molta stima; ma, io son certa, neppure Alfredo avrebbe agito in questo modo; Alfredo non curerebbe nè il mondo nè i suoi pregiudizi, e non chiederebbe permesso a nessuno qualora io lo volessi sposare!

— Alfredo! sempre Alfredo! — gridò Vittorio. — Se la cosa non fosse troppo ridicola potrei esserne geloso. Cara Anna, perchè non vuoi tu tenere a calcolo la mia posizione? Tu devi pure comprendere quali sacri obblighi mi sieno imposti dalla tradizione della mia famiglia. Va e chiedi al tuo superbo padre se un uomo d'onore deve sposare una donna in condizioni che lo mettano di fronte ad essa come un accattone, ed egli ti dirà che io feci bene di svelarti apertamente il vero stato delle cose. Tu sei una creatura romantica che vuole misurare le cose di questo mondo colla stregua della fantasia, ma ciò che ti fa così inebbriante rende molto difficile d' intendersi con te. Tu chiedi delle esaltazioni, delle esagerazioni che non sono in potere di noi uomini comuni, ed allorchè tu ci vedi calcolare con tutti questi fattori della prosaica realtà, tu ci reputi meschini e freddi. Credimi, io ti amo sinceramente con tutta la forza del mio cuore, e tutto ciò che sta in mio potere io lo farò per te. Ma non mi chiedere una lotta colle idee e colle circostanze nelle quali sono cresciuto, poichè... non posso nascondèrlo... sono troppo debole per far ciò!

Anna lo aveva ascoltato sino alla fine. Le di lei ciglia fortemente disegnate si erano corrugate, la sua rosea bocca aveva un' espressione di superbo disdegno.

— Risparmiati le frasi, Vittorio, ed odi la mia ultima parola — disse essa. — Se la semplice e borghese Anna Pollender è troppo meschina per te, se tu non hai il coraggio di affrontare per lei tutte le tempeste, e di crearti per forza propria, nel caso della perdita della tua attuale protezione, una nuova posizione onorevole..... allora per Anna Pollender tu sei morto e sepolto, come se tu giacessi sotto i flutti vorticosi del lago. Ora tu sai ciò che esigo dall'uomo al quale devo appartenere... e puoi agire in conseguenza.

Questo discorso di Anna aveva colpito Vittorio come un fulmine. Egli cominciò a temerla più di ogni cosa, e fu sua prima cura quella di riconciliarsi con lei. Egli le si prostrò davanti e la prese per la mano: — Perdona Anna se io t' offesi... sii generosa con me. Io farò tutto ciò che tu vuoi, ma ritorna ad essere la mia Anna di prima. Netty, vorrai tu respingere il tuo salvatore?

La fanciulla guardò lungamente il suo bel viso, e la compassione venne nel di lei cuore giovane e buono. Essa gli mise il braccio al collo e scosse melanconicamente il capo:

— Io non ti respingo, e questa vita che tu hai salvata è tua fino a che tu rimanga degno di essa. Non posso odiare in questo minuto ciò che ho amato nel minuto precedente. Eppure, Vittorio, un gran velo mi è caduto dagli occhi, poichè con tutta la tua forza tu sei un carattere debole e subordinato, pieno di pregiudizi e meschini riguardi, ed io veggo ora che si può essere un gigante senza essere un uomo! Vedi, se uno m'avesse detto tutto ciò di te allorchè tu lottavi colle onde per strapparmi a morte, io lo avrei chiamato un infame calunniatore, ed ora... ora... Vedi, Vittorio, è per quel momento — e stendeva la mano verso il lago — gli è per quel momento che ti perdono di avermi distrutto il più bel sogno della vita, quello di amare un grand'uomo!

E, detto ciò, si volse da lui e s'incamminò verso casa. Vittorio la seguiva nella massima costernazione.

Il vero coraggio

« Ad ognuno è in terra assegnata la sua parte: la mia è quella dei poveri e dei miseri! — scriveva Alfredo a Feldheim. — Io voglio vivere per loro senza guardare nè a destra, nè a manca. Ero folle di sperare — eppoi anche una donna simile — io, uno sciancato! Come ho io potuto disconoscere me stesso al punto da mettermi nelle file di coloro i quali possono fare assegnamento sull'amore e sulla felicità. Eppure dovea esser così! Io comprendo i voleri della Provvidenza! Essa imprime il marchio della sventura nel cuore di coloro che essa vuole arruolare in questo grande esercito, il quale deve combattere per il benessere e per i diritti dell'uomo; poichè soltanto colui che provò il dolore, sa essere veramente misericordioso. Se fossi felice, dimenticherei probabilmente coloro che non lo sono..... così, invece, bisogna che io pensi ad essi, poichè nulla ho all'infuori di essi!

« Io mi sono rammentato di avere da fanciullo sognato ai Gioanniti, e di averli veduti scuotere il capo sorridendo. Ebbene, questo sogno è diventato una realtà; io entro nella schiera di quei benefattori, non già come sognai fanciullo, nell'uniforme dei Gioanniti, ma nel loro spirito. Io non presterò all'ordine il giuramento d' obbedienza, poichè io debbo e voglio esser libero, interamente libero, e ciò che farò lo voglio fare per forza propria, non per ordine e coll'aiuto d'altri. Ma io mi associerò a loro con sincera fratellanza, laddove le nostre vie s'incrociano. Siccome la guerra contro la Danimarca è dichiarata, io mi sono messo a disposizione dei Gioanniti come medico, poichè ci sarà scarsezza di medici, e da ora in poi voglio sempre essere là dove vi è maggiore il bisogno. Se un giorno tu non dovessi conoscere il luogo di mia dimora, cercami dove è più straziante la miseria, e mi vi troverai. Come tu sai, io mi sono specialmente dedicato agli studi di chirurgia, e credo di poter prestare in guerra buoni servizi. I miei rapporti coi Gioanniti mi renderanno possibile d'introdurre qualche necessaria riforma nel corpo sanitario. Tornerò in patria più presto che mi sia possibile, ma per il momento nulla più mi trattiene qui, mentre anche mia madre non vi può più oltre rimanere. Essa deve passare l'inverno in Italia, poichè la sua salute m'inspira sempre maggiori inquietudini.

« Amico mio! lasciami piangere! Il figlio non può staccarsi dalla madre che strappando il suo cuore da quello di lei. E nonpertanto, quando veggo com'essa soffre sorridendo, e com'essa aspetti la morte come un angelo di pace e di perdono, oh! allora s'inaridisce la lagrima del mio proprio dolore, ed io contemplo con muta reverenza il miracolo, che scioglie un'anima divina dalla sua spoglia mortale e la trasforma per l'eterna sua destinazione. »

(Continua)

Il Re d'Italia vi era assolutamente favorevole. Egli riunì un Consiglio di ministri e di generali. « Voi avete trecentomila uomini di buone truppe », disse il signor Thiers, « dirigetene centomila su Lione. Coperte dalla Svizzera e dalle Alpi, esse non avranno nulla a temere e produrranno una diversione immensa in nostro favore. Metz sarà forse liberata in seguito al vostro intervento. » Il gabinetto italiano rifiutò formalmente di consentirvi, mentre il Re ed i generali vi sarebbero stati disposti.

Per ritornare a Parigi, il signor Thiers dovè passare per Versailles. Impossibile, malgrado le sue ripugnanze, di fare altrimenti per poter rientrare nella città assediata.

È allora che egli pronunciò, in presenza del signor di Bismarck, la frase citata tanto spesso: « Vi parlo per dirvi che non posso parlarvi. » Il signor di Bismarck considerava come impossibile che il signor Thiers riuscisse ad indurre il governo di Parigi al pensiero di un armistizio: « Non è quella gente là che governa, diceva egli; essi operano sotto la pressione di una popolazione esaltata. »

Quattro ufficiali prussiani scortarono il signor Thiers sino alla punta degli avamposti, dove un battello venne a prendere i parlamentari per far loro attraversare la Senna. Il tragitto era difficile, pericoloso. L'ardore, l'accanimento erano tali da una parte e dall'altra, ch'era ben difficile di far cessare il fuoco, anche per pochi istanti. Voi non avete nulla a temere dai miei, aveva detto il signor di Bismarck; quei quattro ufficiali sarebbero uccisi senza che voi correste il menomo pericolo; guardate soltanto di non divenire vittima dei vostri. » La scorta prussiana del signor Thiers doveva aspettarlo al luogo indicato tutto il tempo necessario. Essa non vi restò a lungo. Dopo 24 ore egli era di ritorno, e, dopo mille difficoltà, arrivava a Versailles, dove s'impegnavano le trattative per l'armistizio.

Si sa che la quistione dell'approvvigionamento delle *razioni* da accordarsi agli assediati fu quella che presentò dapprima delle difficoltà. Il sig. di Bismarck sembrava disposto ad accordare una mezza razione per persona; il sig. Thiers ne chiedeva una intera, ma avrebbe fatto delle concessioni, allorchè la notizia dell'insurrezione del 31 ottobre venne a far perdere il terreno che si era guadagnato e rompere le trattative, tanto si accrebbero le esigenze dei nostri nemici.

Il sig. Thiers ripartì per Orléans, dove penetrò attraverso una vera battaglia. In tutti i suoi rapporti col governo della difesa nazionale egli si sforzò di combattere le idee di guerra a oltranza, di ricondurre gli animi dei governanti all'esatto sentimento della triste realtà.

Parlando delle cause dell'insurrezione del 18 marzo, il sig. Thiers le vede in un sentimento patriottico che non si potrebbe biasimare, ma sfortunatamente sviato, misto alle passioni rivoluzionarie più pericolose.

La risoluzione dei prussiani di entrare a Parigi dopo la conclusione della pace eccitò oltremodo l'indignazione dei parigini; essi esclamarono che erano traditi; che il governo era ingannato, che Parigi sarebbe saccheggiata e distrutta dai prussiani.

Il sig. Thiers si sforzò invano di far comprendere ai suoi nemici i pericoli ai quali essi si esponevano ed esponevano la Francia ostinandosi ad entrare nella capitale. « Il popolo esasperato farà delle barricate, diceva egli. Voi ne trionferete senza dubbio, ma non senza subire grandi perdite; senza distruggere in parte la città. A che cosa ciò vi servirà? L'odioso non ne ricadrà forse sulla Prussia?

I generali, i diplomatici prussiani comprendevano queste ragioni e temevano di entrare a Parigi, ma il re si ostinava. L'Europa intera, diceva egli, lo aveva sfidato, egli era minacciato di un assassinio, e voleva provare che non aveva paura di una palla.

Infine si limitò l'occupazione, si decise ch'essa si limiterebbe al Campo di Marte, ai Campi Elisi. L'irritazione della popolazione non ne fu minore, ed essa li portò via i cannoni e li condusse nell'interno della città nell'idea di strapparli al nemico. Nessuno ignora quali proporzioni prese ben presto questo affare dei cannoni. Il partito insurrezionale lo sfruttò con abilità; l'Internazionale, la cui pretesa ostensibile è di non occuparsi di politica, ma che si trova mischiata a tutti i movimenti rivoluzionari, non mancò di approfittare di questa bella occasione. Infine, in quest'immensa moltitudine di uomini disabituati al lavoro e che, da due mesi, avevano un fucile sulle spalle di cui non si erano serviti, che vivevano dei soccorsi distribuiti loro dal governo, se ne trovò una quantità pronta a riunirsi al partito che assicurava loro la continuazione del soldo e dell'ozio.

Questa condotta era colorata da pretesti politici; si accusava il governo di tradimento, si affermava ch'egli voleva rovesciare la repubblica, si calunniavano tutti gli uomini al potere per sollevare contro di loro le passioni popolari già tanto esaltate.

In quanto all'armata, essa, in complesso, era buona, benchè qualcuna delle sue parti avesse già subita l'influenza dannosa dell'ambiente nel quale trovavasi, ma essa era poco numerosa: venti o e ventidue mila uomini al più. Essi si trovarono sospinti nell'immensa onda popolare allorchè scoppiò il tentativo fatto per riprendere i cannoni di Montmartre.

Il movimento delle truppe nel mattino aveva avuto luogo con islancio. Esse non incontrarono alcun ostacolo serio. Non andò egualmente la cosa quando si dovettero ricondurre i cannoni. I cavalli arrivarono troppo tardi, essi non erano abbastanza numerosi, cosa da fare stupire! per duecento cannoni mille cavalli erano necessari. Ammettendo che s'avesse potuto nell'istante medesimo riunirli in un punto stesso, quante difficoltà sarebbero sorte ancora per far loro traversare quest'immensa città, in mezzo ad una popolazione compatta ed irritata! La defezione di certi corpi ebbe luogo meno per tradimento, per oblio del dovere, che per l'impossibilità di agire, pel sentimento del loro isolamento, per l'idea troppo bene giustificata che essi nulla da se stessi potevano e che non sarebbero stati appoggiati.

In presenza di ciò che avveniva, il sig. Thiers non esitò e risolse di concentrar le truppe e di lasciar la città. In febbraio del 1848 già, egli avea consigliato al re Luigi Filippo di prender questo partito, di concentrar le sue truppe a Saint-Cloud o a Versailles, e di rientrar poi a Parigi alla testa di un esercito numeroso. Il re dapprima esitò ed in seguito rifiutò, colpito dall'esempio di Luigi XVI e di Carlo X.

Il sig. Thiers, come si sa, eseguì il suo progetto ed il suo piano riuscì completamente. Le truppe si concentrarono in buon ordine a Versailles e si tennero sulla difensiva aspettando i rinforzi, che giunsero a poco a poco. Dopo alcuni giorni d'attesa, gli insorti presero essi stessi l'offensiva, dapprima dalla parte di Courbevoie, ove furono dispersi dal fuoco del Monte Valeriano, e fatti in parte prigionieri dalle truppe di Versailles, in seguito dal lato di Châtillon, ove subirono uno scacco considerevole. Fu allora che Cluseret gridò: « Io sfido i versagliesi di entrare a Parigi, ma sfido ben i federati d'arrivare a Versailles. »

Allorchè cominciò l'assedio di Parigi, gli ufficiali del Genio, uomini d'arte, consultati da Thiers, furono d'avviso di seguir le regole ordinarie e di procedere con approcci la cui preparazione esigeva molte settimane. Il loro parere fu seguito ed il genio incominciò le sue operazioni sotto il fuoco convergente di Vanves e di Issy. Per lottar contro questo fuoco, si stabilirono a Meudon, a Montretout, ecc. delle batterie a lunga portata, che non potevano certamente aprir una breccia, ma il cui effetto fu tale che gli insorti dovettero ben presto evacuare Issy, ed i loro mezzi di difesa a Point-du-Jour, alla porta Maillot, furono completamente resi impotenti o annientati. Si andava a tentar l'assalto e scalare il muro di cinta con delle scale, allorchè, grazie al sangue freddo e alla devozione d'un uomo coraggioso, le truppe vennero avvertite che esse potevano entrare, senza combattimento, nella città. Un giorno e una notte bastarono per far penetrare tutta l'armata e allora cominciò la guerra nelle strade.

Malgrado tutto quanto è stato detto, il signor Thiers non pensa che la mano dei prussiani abbia avuto parte in questi fatti crudeli. Essi anzi ci hanno aiutati a domar l'insurrezione in questo senso che hanno permesso, avanti l'epoca fissata, il rimpatrio d'un gran numero dei nostri soldati prigionieri in Germania; fu in tal modo e grazie pure ai depositi stabiliti in diversi punti del nostro territorio, che l'esercito potè essere aumentato fino alla cifra di 130 o 150 mila uomini.

In quanto all'Internazionale, è un nemico tanto più pericoloso che questa società affetta di non occuparsi di politica, benchè la si trovi mischiata a tutti i movimenti insurrezionali. Essa corrompe le masse e col pretesto di favorire la loro emancipazione, le gitta negli scioperi, nelle insurrezioni, in rivoluzioni infinitamente deplorabili per tutti e particolarmente per gli operai che essa distoglie dalla cura dei loro lavori e dai loro veri interessi.

Tutti i governi europei si lamentano dell'Internazionale e nessuno di essi vuole incaricarsi di imprendere il còmpito di combatterla. Il governo francese sarà il primo a far la prova e davanti questo dovere non piegherà.

Pel momento, l'ordine in Francia à assicurato; la forza materiale è considerevole, l'esercito eccellente, il governo deciso ad agire contro i fautori del disordine. Nulla vi è dunque a temere, se la Camera persevera nella via di saggia moderazione che essa ha adottata, se seconda il governo nei suoi sforzi per mantener la repubblica, ristabilir la fermezza e preparare ogni cosa per l'avvenire pacifico d'un governo definitivo.

IL MONTE DI PIETÀ DI ROMA

Il disordine in cui trovavasi al 20 settembre 1870 l'amministrazione del Monte di Pietà di Roma non tanto per colpa dell'ultimo direttore comm. Guglielmi, a cui devesi lode per aver ripetute volte, ma sempre invano invocato dalle autorità pontificie seri provvedimenti, quanto per la colpevole negligenza di queste, era tale da non poter essere facilmente immaginato nè creduto possibile da chi non ne abbia sotto gli occhi, come ne abbiamo noi, le più sicure prove. Questo stabilimento già sì ricco e prospero, trovavasi sul pendio di un abisso, nel quale sarebbe inevitabilmente precipitato, appena gli fosse stato tolto o sospeso il sussidio governativo.

Non rifaremo la storia del modo in cui questo Istituto venne per molti anni amministrato; diremo soltanto che agli sconci da tutti lamentati era duopo portar risoluto ed efficace rimedio. A questa difficile impresa venne dal governo italiano destinato il barone Alessandro d'Emarese, nominato commissario straordinario per l'amministrazione temporanea del Luogo Pio. — Il barone d'Emarese si poneva tosto all'opera. — A mettere un argine all'imminente discredito ed al peggiorare continuo delle condizioni finanziarie del Monte, conseguenza di una cieca amministrazione che procedeva imperturbabile con un disavanzo annuo di circa 500,000 lire, occorreva anzitutto provvedere i fondi necessari a soddisfare le domande dei creditori e deponenti che numerosi accorrevano a ritirare i loro capitali e depositi e ciò fu eseguito mediante mutui contratti a condizioni possibilmente vantaggiose colle Banche romana e nazionale, presso le quali a garanzia delle somme ricevute, vennero depositati alcuni milioni in certificati del Tesoro, ed in Consolidato romano posseduto dal Pio stabilimento. L'alienazione definitiva di questi titoli, che farà entrare nelle casse del Monte un altro milione e mezzo di lire, e la vendita dei fondi urbani e rustici che il Monte possiede per un capitale di circa sei milioni, porranno quanto prima l'Amministrazione stessa in grado di liquidare definitivamente le sue passività e di restringere le operazioni sue ai semplici imprestiti su pegni, scopo primitivo e principale per cui il Monte di pietà venne fondato.

Se però questi provvedimenti erano sufficienti ad impedire la totale rovina dell'Istituto ed a fare che a questo restassero almeno i mezzi di soddisfare i propri impegni, non era meno necessario di riordinarne l'amministrazione interna in guisa da provvedere alla regolare riscossione dei crediti numerosi ed ingenti tuttora esistenti verso moltissimi privati e parecchi Comuni dell'antico Stato pontificio, alla cessazione dei superflui dispendi in assegni d'impiegati che, quasi mai presenti in ufficio, facevansi spesso rappresentare, a strazio del pubblico servizio, da persone estranee retribuite con magri compensi, in gratificazioni larghissime ai devoti, in abusive percezioni, che la Direzione tollerava perchè meno potente di qualche subalterno che vantava protezioni di prelati e di cardinali. Era inoltre necessario, per corrispondere alle esigenze del civile ordinamento inaugurato in Roma il 20 settembre 1870, che anche pel Monte Pio romano venisse redatto un apposito regolamento più conforme agli usi ed ai costumi moderni, innovazione questa indispensabile per un Istituto che reggevasi colle stesse norme degli antichissimi statuti, opera dei primi anni del secolo decimosettimo.

Data opera, pertanto, anche in vista della prossima alienazione, insieme cogli altri stabili, del palazzo del Banco dei depositi, al trasferimento di tutti gli uffici nel palazzo dei prestiti, ed alla nuova disposizione dei medesimi in forma più decente e più comoda pel pubblico servizio, trovandosi insieme riuniti la Direzione, la Segreteria, la Contabilità, la Tesoreria ed i Monti per le operazioni di pegno e disimpegno, abolite le rinnovazioni, limitati momentaneamente gli imprestiti a somme non maggiori di L. 300, stabiliti nuovi diritti di bolletta e resi fruttiferi tutti gli imprestiti anche inferiori alle L. 5; redatti gli opportuni regolamenti di amministrazione e disciplinari, non mancava altro che designare il personale necessario all'andamento dell'azienda.

E siccome sarebbe stato follia sperare da coloro che più acerbamente avevano osteggiato la nuova amministrazione e si mostravano avversi al nuovo ordinamento di cose stabilito in Roma, e dagli altri a cui l'avanzata età o l'abitudine del far nulla o del far male rendeva impossibile il piegarsi alle nuove esigenze del servizio, un'opera utile ed efficace, fu savio divisamento adottare riguardo a costoro il provvedimento del collocamento in disponibilità.

Può dirsi, finalmente, con tutta sicurezza che l'avvenire del Monte di pietà di Roma trovasi assicurato, poichè liquidato anche il suo patrimonio a tacitazione delle ingenti passività, esso potrà sostenersi e fiorire ancora mediante il reddito di oltre 25,000 lire mensili, quante se ne ricavano in utili dalla semplice azienda dei pegni novellamente ordinata, e mediante l'altra rendita di circa 30,000 lire annue che produrranno i fitti degli appartamenti del palazzo dei prestiti, sul quale si va ora innalzando un nuovo piano.

Si stanno presentemente compilando lo Statuto organico del Monte per essere presentato all'approvazione sovrana, ed il regolamento da sottoporsi all'approvazione della Deputazione provinciale, e così quanto prima questo stabilimento potrà ritornare alla sua primitiva autonomia non rimanendo sottoposto che alla vigilanza del Municipio romano ed alla tutela della stessa Deputazione provinciale, giusta la legge 3 agosto 1862.

Abbiamo fatto cenno d'un nuovo piano che si sta innalzando sul palazzo dei prestiti. Anche a questo proposito crediamo utile di dare alcuni particolari. Dal giorno che il R. commissario barone D'Emarese vide la necessità di ridurre a migliore aspetto e comodità i locali destinati alle operazioni del Monte di pietà, pensò che, servendosi delle spaziose soffitte che si distendevano su tutto il palazzo così detto dei Prestiti, si sarebbero potuti agevolmente formare parecchi nuovi appartamenti da affittarsi ad impiegati o ad estranei con notevole aumento della rendita del pio luogo. E fino dallo scorso marzo, secondando le idee del barone D'Emarese, l'architetto del pio stabilimento, Ignazio del Frate, aveva redatto e presentato un progetto, la cui esecuzione venne momentaneamente differita, perchè più gravi cure premevano, e perchè si attendeva più propizia stagione.

Avvenne poco dopo che nel Consiglio municipale, occupato nel provvedere abitazioni alle famiglie dei numerosi impiegati che si trasferiranno a Roma colla sede del governo e ad estendere il caseggiato di questa città anche in vista dell'immancabile aumento della popolazione, sorse l'idea di coadiuvare con un prestito di centomila lire l'amministrazione del Monte, affinchè potesse al più presto, e senza proprio gravame, effettuare il progetto dianzi indicato! Questo provvido divisamento del municipio romano, discusso fra le parti ed approvato, verrà quanto prima ridotto in contratto, qualora la riscossione di rilevanti capitali che l'amministrazione del Monte spera di poter fra breve effettuare, non la metta in grado di provvedere, coi proprii fondi, a quella fabbrica.

Intanto, senza perder tempo, ottenuta l'autorizzazione dal governo, il commissario apriva la licitazione delle offerte per l'appalto dei lavori, il quale veniva deliberato al signor Giuseppe Cavalletti, che fra i diversi concorrenti aveva offerto il ribasso del 17 $^{6}|_{0}$ sui prezzi della tariffa ordinaria. Il Cavalletti pose tosto mano alacremente ai lavori che si obbligò di dar compiti nel termine di cento giorni. Così sul vastissimo palazzo dei prestiti sorgerà un nuovo piano composto di cento camere, da dividersi in circa venti appartamenti, provvisti delle maggiori comodità, fra cui non ultima sarà quella dell'acqua Marcia, che verrà distribuita in ciascun'abitazione. I lavori sono diretti dagl'ingegneri Del Frate e Carloni.

Il barone D'Emarese ha egregiamente corrisposto alla fiducia in lui riposta dal governo, dal quale ebbe già i meritati encomi, e non dubitiamo che condurrà a termine l'opera così felicemente iniziata.

NOTIZIE ESTERE

A conferma d'un dispaccio telegrafico dei giorni scorsi, riproduciamo dalla *Patrie* del 27 la seguenti linee;

« Abbandonando la tribuna e la sala delle sedute, nell'attitudine che si conosce, il signor Thiers avea annunziata la sua dimissione; non gli restava più che scriverla. Ritirato in un gabinetto vicino alla sala, egli avea, effettivamente, scritta questa dimissione, che sta tuttora nelle sue tasche. Fu dietro le reiterate istanze dei ministri e di qualche amico particolare che in quel momento lo circondavano, che il signor Thiers acconsentì a mutare risoluzione e rientrare nella sala. »

Fu presentata all'Assemblea nazionale la relazione sulla proposta Ravinel, concernente la residenza dell'Assemblea stessa e del governo a Versailles. La relazione conchiudesi col proporre l'adozione del progetto Ravinel.

Mac-Mahon dovea esser sentito lunedì dalla Commissione d'inchiesta sull'insurrezione parigina.

Si conferma che il governo francese, in seguito a reclami della legazione tedesca, ha ordinato lo scioglimento della lega per la libera zione dell'Alsazia e Lorena.

Il *Siècle* pubblica una lunga lista di giornali di provincia che hanno organizzata la petizione per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale.

L'ammiraglio Lalrousse si è suicidato a Bagnères de Bigorre il 22 agosto.

Le *Soir* annunzia che il maresciallo Bazaine calcola di tornare in ottobre in Francia, e non ha rinunziato nè al suo titolo, nè alle sue funzioni.

Non è vero che il duca di Broglie sia tornato a Londra. Il giorno 26 era ancora a Versailles.

È atteso a Parigi il principe Umberto e vi è pure aspettato lord Granville, il quale passerebbe in Francia 15 giorni.

La *London Gazette* registra un decreto della regina Vittoria, con cui si eleva alla dignità di baronetto del Regno Unito sir Riccardo Wallace « in ricompensa della sua nobile con- « dotta verso l'eroica e sfortunata popolazione « di Parigi, durante l'assedio della città per « parte delle truppe alemanne. »

Il signor Ranc è tornato a Parigi, e il 25 agosto assisteva alla seduta del Consiglio comunale.

Il prefetto di Lione, Valentin, ha smentito col seguente dispaccio, inviato al ministro Simon, le notizie che erano sparse circa le bande di volontari che dicevansi in via per Lione:

« Venerdì, 25 agosto, ore 10 ant. — Nes- « sun fondamento e nulla che possa anche « servire di pretesto alla voce che il vostro « dispaccio mi accenna. — Valentin. »

L'*Univers* deplora che continui la guerra dei Consigli comunali francesi contro le corporazioni religiose insegnanti, e dice che a Romans si deliberò l'espulsione dei fratelli della dottrina cristiana.

Una lettera del signor Rémusat al conte Ségur dà alcuni schiarimenti circa gli obblighi dei comuni francesi per le spese di mantenimento delle truppe tedesche che vi furono di passaggio.

Il Consiglio comunale di Bordeaux, dice la *Province*, deliberò che il 4 settembre sia festa nazionale.

Si scrive da Tolone al *Courrier de Marseille* che la mattina del 24 un grande incendio divorò le foreste di Notre-Dame de la Garde, appartenenti ai comuni di Six Tours e della Leyne. Il disastro è attribuito all'imprudenza di un cacciatore.

L'incendio durava ancora la mattina del 26; la truppa spedita da Tolone e la popolazione dei villaggi cercavano di circoscrivere il fuoco, il quale però si estendeva ognor più.

L'altro ieri l'Agenzia Stefani mandava ai giornali di Roma un telegramma per annunziare che l'*Indépendance Belge* aveva avuto notizia che fosse scoppiato il cholèra in Anversa. Ai giornali di Firenze e di Milano l'Agenzia stessa telegrafava che l'*Indépendance non* aveva avuto notizie del cholèra scoppiato in Anversa. Per decifrar l'enigma abbiamo aspettato l'*Indépendance* del 26, nella quale troviamo le seguenti righe:

« Riceviamo da Firenze il dispaccio seguente: Firenze, giovedì, 24 agosto. In seguito ad informazioni annuncianti l'apparizione del cholèra in Anversa, il ministro dell'interno ordinò una quarantena per tutte le navi provenienti da Anversa. — Finora noi non abbiamo alcuna notizia di questa pretesa comparsa del cholèra in Anversa. »

Ecco come l'*Imparcial* di Madrid del 23 narra l'arrivo del principe Umberto all'Escuriale:

« Alle cinque entrò nella stazione il treno reale dove trovavasi il re Amedeo, e poco dopo giunse quello che recava il principe. Dopo di essersi salutati con emozione, i due fratelli entrarono nel palazzo, dove ricevettero i rappresentanti municipali. Alle otto passarono nel celebre monastero, che visitarono minutamente, accompagnati dai ministri, dagli aiutanti di Sua Maestà e del principe Umberto, dal governatore civile della provincia, dalla Commissione provinciale e da altri invitati, dopo di che ritornarono al palazzo, in un salone del quale, decorato sontuosamente, ebbe luogo il banchetto, a cui assistevano trentotto convitati nell'ordine seguente:

« Alla destra di S. M. il Re erano: il generale Cugia, aiutante del principe ed ex-ministro della guerra in Italia; il ministro dell'interno; il vice-presidente della Deputazione provinciale; il sig. Giannotti, aiutante di campo di S. M.; Riamos Prieto, deputato provinciale; Romero, aiutante del ministro della marina; Rico, segretario della Deputazione; un capitano della guardia; un ufficiale di ordinanza.

« Alla sinistra di S. M., l'incaricato d'affari d'Italia, il ministro degli esteri, il sindaco dell'Escuriale, il marchese Dragonetti, segretario particolare del Re; il maestro delle cerimonie, Mathet, deputato provinciale; il comandante della guarnigione, un ufficiale di ordinanza del Re.

« Alla destra di S. A. il principe Umberto stavano: il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle finanze, il generale Rossell, il direttore generale delle poste; il signor Torreani, addetto alla segreteria particolare del Re; il ministro della Real Casa; Mores, deputato provinciale; il capo della scuola degli ingegneri.

« Alla sinistra: il ministro della marina, il governatore civile della provincia; Collado, membro della deputazione; il brigadiere Burgos, il cappellano maggiore, un ufficiale di ordinanza.

« Terminato il banchetto, S. M. e S. A., colle persone del seguito, continuarono la visita al monastero, e quindi, acclamati calorosamente lungo il loro passaggio, ritornavano al palazzo, dove si congedavano affettuosamente dai ministri e dalle altre persone presenti, per recarsi alla Granja accompagnati dai loro aiutanti. »

Lo stesso giornale, in data del 24, annunzia aver ricevuto per via telegrafica notizie sicure da Bajona, che D. Carlo era giunto nella giornata precedente in quella città.

Egli procurò di mantenere il massimo incognito; ma ben presto circolò la notizia del suo arrivo, ignorandosi però finora il luogo dove si tiene nascosto.

In alcuni punti della frontiera si nota una lieve agitazione.

La *Freie-Presse* ha i seguenti dispacci:

« *Monaco*, 26. — Tutte le Camere di commercio e d'industria di Baviera dichiararono all'unanimità di aderire alla protesta contro lo scioglimento del ministero del commercio.

« *Berlino*, 25. — L'imperatore e l'imperatrice del Brasile partono domani per Dresda. L'imperatore Guglielmo accordò al generale Gablenz la gran croce dell'ordine dell'Aquila rossa con brillanti.

« Parecchi giornali assicurano nelle loro corrispondenze da Monaco che il cambiamento ministeriale in Baviera non ha nessun significato, poichè Lutz rimane l'anima del ministero ed ha una grande influenza sugli altri ministri.

« *Londra*, 26. — Il *Morning Post* annunzia: l'insurrezione dei Blancos nell'Uraguay venne repressa, gl'insorti furono battuti e perdettero la loro fanteria e cavalleria. Il generale Medina è morto. Venne pubblicata un'amnistia generale. »

Il *Cittadino* di Trieste pubblica i seguenti telegrammi:

« *Gastein*, 25. — L'imperatore germanico dà quest'oggi, in occasione dell'onomastico del re Lodovico di Baviera, un pranzo a Böckstein, la culla del protestantismo nel salisburghese.

« *Brusselle*, 26. — Notizie degne di fede da Parigi annunziano essere divenuto *ogni* giorno possibile un cangiamento di governo, avendo gli orleanisti preparato tutto per esaltare al trono il conte di Parigi.

« *Bucharest*, 26. — V'ha fondata speranza di accomodamento. L'Inghilterra si è fatta mediatrice. La convocazione della Camera per rinvenire sull'anteriore deliberato seguirà nel settembre. »

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE

(G) PARIGI-VERSAILLES, 26 *agosto*. — Non siamo ancora in caso di dire che, dopo la tempesta, subito si faccia chiaro e sereno; però, dopo la burrascosa seduta di giovedì, nella quale il sig. Thiers aveva deciso, come già ve lo dissi nella mia lettera di ieri, di lasciare le redini del governo per deporle in altre mani, molti suoi amici e personaggi influenti essendosi recati da lui onde fargli comprendere quale disguido porterebbe il suo allontanamento dagli affari, egli si risolse finalmente a rimanere, non si sa ancora se coll'intenzione di conservare lo *statu quo*, oppure per accettare la presidenza di questa combattuta repubblica. Vi lascio pensare quale fu il bisbiglio e quali i discorsi che avevano luogo nella giornata a Versailles, e principalmente nei dintorni della Camera; la sala dei *Pas-Perdus* era agitatissima e si narravano moltissime cose che più o meno rassomigliavano a delle favole; si diceva, fra le altre cose, che si era proposta la

presidenza della repubblica al sig. Grévy, attuale presidente dell'Assemblea nazionale, ma che egli l'aveva recisamente rifiutata. Il fatto sta ed è che i ministri signori Lambrecht e Dufaure furono quelli che indussero il signor Thiers a rientrare nella sala della Camera, onde dimostrare che non aveva intenzione di ritirarsi. Taluni pretendono che il capo del potere esecutivo sia interamente in disaccordo col suo ministero. Il signor Thiers, sempre pieno di spirito, malgrado le sue continue e gravi preoccupazioni, diceva, dopo il suo pranzo di giovedì: « Conosco ora perfettamente la composizione dell'Assemblea; essa « conta 154 insorti e 488 pusillanimi. »

Le notizie di Lione sono soddisfacenti; vi fu ieri un vivo scambio di dispacci fra il ministero dell'interno e la prefettura di quella città, e le risposte furono poi rese pubbliche nella sera a Versailles; so intanto che il governo sta preoccupandosi attivamente di prendere seri provvedimenti per evitare nuove catastrofi e nuove complicazioni.

Debbo mettervi bene in guardia intorno a tutto quanto si legge nei giornali francesi relativamente all'occupazione dei forti e dei dipartimenti vicini a Parigi per parte delle truppe prussiane; può ben darsi che l'annunzio ufficiale dello sgombero metta però fine a tutte le dicerie che vanno in giro a questo proposito. Frattanto vi dirò che il sig. de Rémusat, ministro degli affari esteri, ebbe iermattina un lungo colloquio col sig. de Waldersee. La partenza del sig. de St-Vallier per recarsi ad incontrare il principe di Bismarck venne sospesa, essendo il sig. de Rémusat stato informato che il conte d'Arnim, plenipotenziario prussiano alle conferenze di Francoforte deve giungere a Versailles incaricato di una missione, lo si attende anzi già domani o dopo. Queste conferenze di Francoforte che erano state troncate in causa di vari ostacoli sorti fra le due parti negoziatrici devono ora venir riprese se non più a Francoforte, in qualche altro centro della Germania e subito dopo che il conte d'Arnim si sarà inteso con questo ministro degli affari esteri e col signor Thiers stesso, tanto più che, a seconda di ciò che mi si assicura, il sig. di Bismarck diede a questo diplomatico plenipotenziario istruzioni atte ad illuminare il governo francese sui richiami dell'imperatore Guglielmo.

Nella serata di ieri vi fu all'*Hôtel de France* a Versailles una riunione cosidetta della *maggioranza*, alla quale presero parte molti deputati, appartenenti a tutte le varie frazioni della Camera ad eccezione però della sinistra rossa e radicale. Si trattebbe di formare un gruppo di onorevoli che tenteranno di mettere d'accordo tutti i membri dell'Assemblea; ardua impresa! Pare però che questa riunione non abbia solamente questo scopo, ma quello eziandio di provvedere ai mezzi efficaci, pronti e rapidi da adottarsi in ogni eventualità possibile, come sarebbero, per esempio, lo scioglimento dell'Assemblea o le dimissioni del sig. Thiers. Che avverrebbe infatti di questo povero paese se domani lo si lasciasse in balìa di sè? Già ve lo dissi più volte e ve lo ripeto ora: non v'ha dubbio che ne risulterebbero pericoli di ogni genere, svantaggi d'ogni specie. Da alcuni particolari che potei raccogliere sopra questa *riunione delle riunioni* mi riescì conoscere che essa calcola di riunire da 450 a 500 aderenti, ad ogni modo la si considera come assai opportuna e capace di poter dare degli ottimi risultati.

Altra riunione ebbe luogo *aux Réservoirs*, composta di 150 membri influenti della destra, sotto la presidenza del sig. Randot; lo scopo era di discutere circa i titoli delle diverse persone atte a succedere, occorrendo, al sig. Thiers; si parlò dei signori Grévy, Changarnier, Mac-Mahon e duca d'Aumale; quest'ultimo nome venne, dopo lunga discussione, accettato dai presenti, i quali decisero una seconda convocazione, nella quale sperano veder intervenire circa 400 deputati che pensano come loro.

Eccovi un particolare assai curioso della seduta di giovedì: Appena il sig. Thiers lasciò furente la tribuna, egli si recò dietro il sipario del teatro, nell'ufficio degli stenografi, e, presavi una penna, tosto si mise a scarabocchiare colla massima agitazione un foglietto di carta. Un deputato, il sig. Peulvé, passando a caso e vedendo la commozione del Capo del potere esecutivo, gli si avvicina e gli dice: « Sig. Thiers, voi state forse dando le vostre « dimissioni? — Ebbene sì, risponde egli, « son deciso, e la cosa è fatta; » in quel mentre spiega la lettera. « Ve ne prego, non « fate ciò, » replica il deputato; intanto alle sue istanze si uniscono quelle dei sig. Simon, Picard e Lambrecht, che sopraggiungono. Il sig. Thiers cede e fa in quattro pezzi la carta che teneva in mano; egli è compiacente e non sa resistere alle altrui preghiere. Ma un altro deputato, informato poi di questa scena, disse maliziosamente: « Egli non aveva scritto « la sua dimissione, ma una lettera al suo « medico; la stracciò perchè le preghiere dei « suoi amici l'avevano guarito. » Spiritoso!

È oggi che ha luogo la vendita ai pubblici incanti delle carrozze e dei cavalli già appartenenti alla lista civile dell'ex-imperatore. Il sig. Thiers avrebbe prima d'ora manifestato al liquidatore di detta lista civile il desiderio di vedere ritardata questa vendita sin dopo la sua nomina a presidente della repubblica francese, onde, non come Capo del governo, ma come semplice privato, poter fare una scelta ed acquistare quanto avrebbe creduto opportuno.

Il sig. Clemente Duvernois, ex-ministro del commercio sotto il cessato impero che, come già vi dissi in altre mie, intende fondare un nuovo giornale, avrebbe intenzione di aprire in questo suo periodico una campagna in favore dell'ex-sovrano. Se lo si sente parlare si direbbe che egli non dispera di ritornare un giorno ministro, come appunto lo era al principiar della guerra. Chi vivrà, vedrà!

L'avv. Rousselle continuò, nella seduta del 3° Consiglio di guerra di ieri, la sua difesa in favore di Billioray; quindi ha preso la parola l'avv. Caraby in difesa di Jourde; egli conchiude invocando non la pietà dei giudici, ma la loro giustizia e chiedendo una completa assolutoria. Jourde ascoltò questa bella arringa colla massima attenzione e ringraziò il suo avvocato che, prima di lasciare la sala, scambiò seco lui alcune parole. L'avv. Dénis perorò la causa di Trinquet; il suo còmpito però era assai difficile per essere molti i capi d'accusa che trovansi a carico del suo cliente; egli ebbe però molto tatto sebbene sia stato assai breve; non parlò che mezz'ora. All'udienza potei vedere la giovane sorella di Ferré, pallida, vestita di nero e con uno strano profilo, vi si trovavano pure molti deputati, il sig. De Lesseps colla sua giovane, graziosa sposa, il colonnello Vittié, presidente del 1° Consiglio di guerra, il gen. Coffinières, ex-comandante superiore di Metz.

I fondi pubblici sì nazionali, che esteri, i quali dal principio della settimana sempre avevano progredito sensibilmente, subirono ieri qualche ribasso, conseguenza della seduta di giovedì; la Borsa era cattiva e l'orizzonte oscuro, il credito del paese soffre molto, gli affari invece di riprendere, diventano sempre più fiacchi e sarebbe omai tempo che si riflettesse a Versailles non dovere gli interessi materiali essere interamente negletti a profitto della politica.

Il sig. Thiers venne iermattina a Parigi, ispezionò in tutta fretta i lavori di ricostruzione del suo palazzo sulla piazza St-Georges, e ripartì poco dopo per Versailles.

Il maresciallo Bazaine rientrerà a Parigi colla famiglia entro il prossimo settembre, e già diede gli opportuni ordini onde venga preparato il suo magnifico palazzo ai Campi Elisi.

I due inseparabili Gambetta e Laurier si sono divisi; pare quindi che vi sia del torbido in famiglia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 28 agosto contiene:

1. R. decreto 19 luglio, col quale, dal 1° settembre 1871, la frazione Moltedo Inferiore è staccata dal comune omonimo ed unita a quello di Moltedo Superiore nella provincia di Porto Maurizio.

2. Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

ELEZIONI POLITICHE

Votazione del 27 agosto.

Collegio d'Aosta. — Frescot voti 297, eletto, Verasis voti 205.

CRONACA DI ROMA

Vari giornali hanno annunziato in questi giorni che il Municipio aveva preso possesso dell'ospizio di Termini; nostre informazioni invece ci mettono in grado di smentire questa notizia, mentre invece la Congregazione di carità che è alla direzione di quell'ospizio si rifiuterebbe di farne la consegna al Comune e avrebbe deciso di restituirlo al governo, che a lei ne affidava l'amministrazione e che quindi è il solo a cui essa intende in primo luogo rivolgersi, dopo di che il Municipio potrà prendere possesso dell'ospizio.

Giorni sono annunziando che dall'assessore municipale comm. Placidi sarebbe stato presentato all'approvazione del Consiglio un progetto per un monumento da innalzarsi in Campidoglio in omaggio alla memoria del senatore francese Bonjean, fucilato dai comunisti di Parigi, siamo incorsi in una inesattezza che ora rettifichiamo.

Invece degli *eredi* del Bonjean, come avevamo scritto, fu un *italiano parente* dell'illustre personaggio, che inviò un esemplare delle sue opere in dono al nostro Municipio, mentre la famiglia del defunto fu totalmente estranea a questo atto.

Credevamo che il pubblico del teatro Corea non sapesse fischiare. Questa era la nostra opinione dopo il successo di due o tre drammi nuovi rappresentati ed applauditi su quelle scene. Ma iersera fummo disingannati. *Un caro giovane* del signor Giovagnoli ebbe tanti fischi che non potè giungere in fine. Non mancarono però fiori ed applausi alla signorina Campi.

Alla compagnia Sadowski succederà sulle scene del Corea la compagnia Coltellini e Vernier.

Possiamo assicurare che il fatto annunziato ieri da altri dell'uccisione di una guardia di pubblica sicurezza in Trastevere, è completamente falso.

Questa mattina per ordine dell'autorità giudiziaria fu sequestrato il giornale: *La Frusta*.

Il muratore Camillo Laurani mentre stava mangiando nell'osteria, che è in vicolo S. Giulianello, colpito da sincope rimaneva sull'istante cadavere.

Un tal Giacomo Z., che probabilmente appartiene a quella schiera di oziosi che pretenderebbero di vivere alle spalle degli altri, entrato in una bettola si faceva servire un pranzo da epulone, dandosi poscia alla fuga nel momento di pagare. Ma non aveva calcolato che, oltre l'oste, vi era altri che poteva accalappiarlo, e difatti venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza.

Alcuni mariuoli penetrati nella casa di una certa Rita I... s'impossessavano di L. 30 e quindi si allontanavano. Non è a dire quale fosse il dolore di quella donna quando si accorse che il frutto dei suoi risparmi era sparito. Poco mancò non rimanesse pietrificata come la moglie di Lot.

Cesare V... trovandosi colla propria moglie in mezzo a una comitiva di giovanotti, punto sul vivo dai discorsi e dagli atti troppo liberi, che questi facevano alla presenza della sua donna, venne con essi a contesa, per cui riportava una leggera ferita al braccio.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 28 agosto 1871.

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 763,7

Termometro centigrado

Massimo 31,3 — Minimo 18,6

Umidità media del giorno

Relativa 56 — Assoluta 13,76

Vento dominante: Il vento ha fatto il suo giro regolare dal N. per l'O. al S.; ma verso le 5 pom. è tornato ad O., poi per l'E. al S.

Stato del cielo; qualche cumulo e strati all'orizzonte al mattino; poi è andato sempre più coprendosi fino alle 2 pom.; quindi è rimasto più o meno coperto fino alla sera.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 27 agosto.

Tommasi Cammillo, d'anni 18 — Capotondi Raffaella, id. 55 — Bruni Matilde, id. 22 — Calabresi Augusto, id. 23 — Fioravanti Fortunato, id. 20 — Angeloni Gioachino, id. 61 — Grassi Silvestro, id. 40 — Gatta Delicata, id. 70.

Più 7 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 16.

Matrimoni celebrati nel giorno 27:

Bontempi Cesare, droghiere, e Ciavoni Maria.

Valenti Pasquale, calzolaio, e Nunzi Carlotta.

Scotti Nicola, vuotapozzi, e Gambuti Luisa, sigaraia.

Vigna Alessandro, stuccatore, e De Nicola Anna.

Delfino Matteo, pizzicagnolo, e Persona Cammilla.

Dal signor duca Raimondo Visconti di Modrone ci viene comunicato il seguente documento:

Illustrissimo signor procuratore del Re,
Milano.

Trovandomi da circa due mesi assente e da un mese ai bagni di Lonèche, come negli anni precedenti, colà mi caddero nelle mani alcuni giornali di Milano, nei quali mi vidi con dolorosa sorpresa fatto segno a turpe ed ignobile imputazione, annunziandosi che un individuo abbia denunziato me, dopo un silenzio di due anni, come la persona che due anni addietro siasi illecitamente avvicinata ad una sua figliuola impubere condotta da una propria zia.

Alcuni di questi giornali, non rispettando la pendenza di un processo, non hanno dubitato di aggiungere allusioni e declamazioni offensive al mio decoro per eccitare contro di me la popolare indignazione, e di insinuare che io, caritatevolmente avvertito, mi fossi allontanato da Milano salvandomi colla fuga.

Non so quale miglior risposta potrei dare a così codarde e chimeriche accuse, che il far ritorno spontaneamente in Milano, ponendomi a disposizione della giustizia del mio paese, colla fronte alta e colla serenità di una coscienza pura e senza rimorsi. Non ho mai veduta, nè conosciuta la fanciulla di cui si tratta; non vi ha ombra di verità nell'odiosa imputazione che mi viene apposta: innocente, uomo d'onore e geloso di conservare la stima dei miei concittadini, sono pronto a dar ragione e giustificazione di ogni mia azione. E se tutto ciò non fosse l'effetto di un equivoco di persona o del falso abuso di un nome, ma spregievoli speculatori e calunniatori avessero tentato disonorarmi, invocherò fiducioso contro di essi la severità della legge.

Milano, 27 agosto 1871.

DUCA RAIMONDO VISCONTI DI MODRONE.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci scrivono da Taranto, che una Società intitolata *Tarantino-Lucana*, e composta d'egregi cittadini di Taranto e di Basilicata, ha assunta la costruzione di un tronco di ferrovia da Torremare a Pisticci, rilasciando al governo il considerevole ribasso del 23,30 per 100. Egli è che questa nuova Società, anzichè una speculazione, ha inteso di fare un'opera utile al proprio paese. Se l'esempio lodevole di quei cittadini fosse seguito da molti altri, e si compisse al più presto in quelle provincie una spessa rete di strade, unendosi agli aiuti del governo il concorso delle popolazioni, la civiltà e la ricchezza risorgerebbero tosto in quelle regioni, e le glorie antiche di Metaponto, Eraclea, Grumento, ecc., onde fiorì la Magnagrecia, sarebbero, nonchè raggiunte, superate nel secolo nostro, ch'è secolo non solo di risorgimento politico, ma di eccezionale progresso economico.

— Si legge nella *Nazione* di Firenze del 29 corrente:

Ci si annunzia che i difensori degl'imputati nel processo Lobbia abbiano chiesto alla Corte di cassazione di destinare un'altra Corte d'appello per giudicare la loro causa, che altrimenti dovrebbe trattarsi qui il 4 del prossimo settembre; in altre parole, sarebbe una ricusa della Corte di Firenze.

Viaggi di principi. — Si legge nella *Lombardia* del 27:

Ci scrivono dall'Alta Engaddina che S. A. R. la principessa Margherita, accompagnata dalla marchesa e dal marchese di Montereno, partì da San Maurizio per l'interno della Svizzera, ove visiterà Zurigo, Lucerna e Ginevra. Dopo di che farà ritorno in Lombardia.

La concorrenza dei forestieri quest'anno nel cantone dei Grigioni è straordinaria; la strada che conduce a S. Maurizio è popolata come un corso; si calcola l'entrata approssimativa per tutta la stagione a 3 milioni.

— Ieri alle 5 e 25 pomeridiane è arrivata la Venezia a Milano la duchessa di Genova, la quale dopo aver pranzato al Restaurant della stazione centrale, è ripartita per Arona.

Vaiuolo. — La *Lombardia* del 27 assicura che a Milano il vaiuolo è in diminuzione.

Esposizione marittima a Napoli. — Si legge nel *Giornale di Napoli* del 28:

Ieri la Commissione reale per l'esposizione internazionale marittima si riunì alla prefettura per occuparsi della sistemazione dei conti. Si dice che si tratti di coprire un disavanzo di circa 400 mila lire.

Il generale Bixio a Londra. — I giornali di Londra del 24 annunziano che alcuni italiani residenti in quella metropoli diedero un banchetto in onore del gen. Bixio, al quale assistevano anche parecchi distinti inglesi. Il generale Bixio è a Londra ora per soprintendere alla costruzione di una nave colla quale si recherà nei mari della China e del Giappone, per stimolare l'energia dei suoi compatrioti verso quelle regioni che l'apertura del canale di Suez rese facilmente accessibili. Vennero portati varii brindisi al generale dai signori Zuccagni, Semenza, Vivanti, ecc. ai quali egli rispose.

NOTIZIE ULTIME

La nomina d'uno de' cinque arbitri, incaricati di risolvere la quistione anglo-americana dell'*Alabama* è stata deferita dalle due potenze interessate a S. M. il Re VITTORIO EMANUELE.

Siamo assicurati che S. M. il Re ha scelto a tale ufficio S. E. il conte Federigo Sclopis, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente della R. Accademia delle scienze di Torino.

(DISPACCIO PARTICOLARE DELL'OPINIONE)

Parigi, 29 agosto. — Si assicura che le truppe prussiane, le quali ora occupano i forti di Parigi e i dipartimenti della Senna, Senna e Oise, Senna e Marna, cominceranno lo sgombero il giorno 6 settembre prossimo.

Il sig. Thiers rimane al potere, accettando la presidenza della Repubblica, e si riserverebbe di prender la parola nell'Assemblea ogniqualvolta crederà opportuno.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 28. — La Deputazione francese in Irlanda continua a essere ricevuta entusiasticamente. Essa lascierà domani Dublino.

Il *Times* ha da Filadelfia 27: Avvenne un accidente nella ferrovia presso Boston. Ci furono 25 morti e 50 feriti. I vagoni presero fuoco. Molte persone sono bruciate.

Madrid, 27. — Ebbe luogo la grande rivista in onore del principe Umberto. Le truppe e i volontari acclamarono entusiasticamente il re e il principe. Una folla immensa li accolse colla più grande simpatia.

Parigi, 28. — La Commissione per la proposta di Rivet si riunì stamane; rimanevano a regolarsi alcune difficoltà sulla redazione.

Credesi generalmente che l'Assemblea voterà, malgrado l'opposizione della destra, la proposta Rivet modificata.

Assicurasi che la destra tenterà oggi di far mettere all'ordine del giorno la discussione sulla proposta Ravinel prima della discussione della proposta Rivet.

Assicurasi che un membro proporrà oggi di fissare le elezioni dei Consigli generali nella terza domenica dopo le vacanze dell'Assemblea.

È inesatto che queste elezioni sieno definitivamente fissate pel 17 settembre.

Arnim arriverà soltanto stasera.

Parigi, 29. — Un avviso reca che la nuova tariffa postale verrà posta in vigore il 1 settembre.

Madrid, 28. — Assicurasi che l'amnistia si pubblicherà questa settimana.

Vienna, 28. — Notizie della *Nuova Stampa libera* confermano che il risultato degli abboccamenti dei due imperatori e Cancellieri fu di stabilire un accordo cordiale fra la Germania e l'Austria allo scopo di consolidare la pace d'Europa.

Versailles, 28. — Assemblea — Viene presentata la relazione sulla proroga dei poteri di Thiers. La relazione dichiara che l'Assemblea ha il diritto di usare i poteri di costituente, attributo essenziale della sua sovranità. Il progetto dà al capo del potere il titolo di presidente della Repubblica. Egli continuerà ad esercitare i poteri sotto l'autorità dell'Assemblea. Il presidente promulga e fa eseguire le leggi. Può assistere alle sedute dell'Assemblea dandole di ciò preavviso. I ministri sono responsabili. Il presidente pure è responsabile.

Dufaure a nome del Consiglio dei ministri propone che aggiungasi ai considerandi un paragrafo che dica: « Riconoscente ai servigi resi da Thiers per le garanzie di sicurezza che dà al paese. »

L'Assemblea decide di rinviare la discussione a mercoledì.

La relazione dice che la Commissione non volle fissare la durata dei poteri che dureranno altrettanto che l'Assemblea.

Parigi, 29. — Ieri, dopo la seduta, le diverse frazioni della Camera tennero riunioni particolari. Emozioni vivissime in quella della destra non soddisfatta dall'emendamento Dufaure. Credesi tuttavia che lo voterà.

La sinistra è molto malcontenta del considerando con cui l'Assemblea considerasi come Costituente. L'estrema sinistra decise di proporre lo scioglimento dell'Assemblea appena votata la proposta Rivet.

New-York, 28. — Oro 112 3/4.

Madrid, 29. — Le provenienze da Londra non verranno sottoposte a quarantena, quelle dell'Irlanda e della Scozia saranno poste a una contumacia di 3 giorni per causa del colera. Le provenienze di Cuba a una quarantena per causa della febbre gialla.

BORSE

Firenze, 29	28	29
Rendita 5 %	68 92	68 87
Napoleoni d'oro	21 15	21 15
Londra, 3 mesi	26 70	26 67 1/2
Marsiglia, vista	105 —	105 25
Prestito nazionale	88 30	88 30
Azioni Tabacchi	724 —	719 —
Obbligazioni Tabacchi	494 —	490 —
Azioni della Banca Nazion.	2825 —	2823 —
Ferrovie Meridionali	405 75	404 75
Obbligazioni Meridionali	192 —	— —
Buoni Meridionali	490 —	— —
Obbligazioni Ecclesiastiche	86 05	86 05
Banca toscana	1623 50	1616 05
Parigi, 28	**26**	**28**
Rendita francese 3 %	56 25	56 —
» italiana 5 %	60 30	60 55
Valori diversi		
Ferrovie lombardo-venete	382 —	383 —
Obbligazioni id.	229 50	228 50
Ferrovie Romane	— —	90 —
Obbligaz. id.	155 56	157 —
Obblig. Ferrov. V.-E. 1863	171 75	171 50
Obblig. Ferrov. Meridionali	183 [illegible]	183 75
Cambio sull'Italia	5 3/8	5 1/2
Credito Mobiliare francese	182 —	172 —
Obblig. Regia Tabacchi	462 50	465 —
Azioni	685 —	686 —
Prestito 5 %	88 70	88 50
Vienna, 28	**26**	**28**
Mobiliare	289 —	287 70
Lombarde	180 —	179 20
Austriache	385 —	376 —
Banca Nazionale	767 —	766 —
Napoleoni d'oro	9 64	9 60 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	120 60	120 —
Rendita austriaca	69 [illegible]	69 50
Berlino, 29	**26**	**29**
Austriache	211 —	209 3/4
Lombarde	98 7/8	99 —
Mobiliare	158 3/4	159 —
Rendita italiana	58 5/8	58 3/4
Tabacchi	89 1/4	8[illegible] 1/2
Londra, 29	**26**	**29**
Consolidato inglese	93 5/8	93 5/8
Rendita italiana	59 1/4	59 1/4
Lombarde	— —	— —
Turco	— —	45 3/4
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	— —	36 1/8
Tabacchi	— —	— —
Cambio su Vienna	— —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Roma del 29 agosto

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	68 80
Consolid. Romano 5 0/0	— —	68 15
Imprestito Nazionale	— —	88 50
Detto piccoli pezzi	— —	89 50
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0	— —	85 90
Certificati sul tesoro 5 0/0	537 50	492 —
Detti Emissione 1860-64	— —	63 75
Detti concambiati	— —	63 75
Banca Nazionale italiana	1000 —	— —
Banca Romana	1000 —	1185 —
Azioni Tabacchi	500 —	720 —
Obbligazioni dette 6 0/0	500 —	— —
Strade Ferrate Romane	500 —	110 —
Obbligazioni dette	500 —	167 —
Strade Ferrate Meridionali	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	630 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	503 —
Pio Ostiense	430 —	— —

Borsa di Torino del 26 agosto

Corso legale 63 60

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2815

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 16 a 21 14

TARIFFA D'INSERZIONI PER OGNI LINEA — Per la quarta pagina . . . . L. 0 30 — Comunicati, quarta pagina . . » 0 50 — Per la terza . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale **L'OPINIONE**

Si ricevono esclusivamente in **Roma** alla Società generale di annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero diretta da **A. DANTE FERRONI**, via della Maddalena, 46 e 47. **Napoli**, via Roma già Toledo, 53. **Firenze**, via Cavour, 27 e via Panzani, 18.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone